

RUGGERO

Rappresentazione lirica in un atto

DA ESEGUIRSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

La sera del 12 Gennaio 1838.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

Di Sua Maestà

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI

Dalla Tipografia Sclantina

1838.

Le due imprese eroiche di Ruggiero sono certamente la fondazione che fece del nostro reame , e la guerra onde conquistò sopra i Mori dell' Africa molte terre , e distrusse i pirati. Poichè l' unire genti divise in comunione di stato , importa civiltà ; e quindi sono innanzi a tutti famosi Teseo e Romolo : e purgare le acque dalle piraterie , significa avvalorare il commercio , e preparare floridezza alle nazioni ; e così la battaglia di Minosse , e quella di Pompeo , con che annientarono i corsari , sono delle antiche le più celebrate.

Noi abbiamo tolto a soggetto questi due fatti di Ruggiero , seguitando il precetto del divino Platone : il quale con acutissimo senno altra poesia non accordava alle orecchie del popolo , che quella lodatrice della deità e degli eroi.

Chi ricerca nelle nostre storie , troverà che le persone del dramma non sono finte , e che le abbiamo vivificate coll' indole appunto che avevano. Così Ruggiero ardente di gloria , sennato , amoroso marito ; Elvira madre e consorte dolcissima ; Errico incitatore più che altri all' assunzione del re. Nè abbiamo lasciato anche di figurare la condizione e gli opinamenti del tempo : siccome gli

auguri messi in bocca di Roberto ; le voci di fedele e di conte , avuta ragione di quella feudalità. E con questasta pittura ci siamo ingegnati che andassero accordate le fogge delle vesti e delle altre cose.

La nostra intenzione è stata di presentare a' Napoletani una lezione magnifica e bella della storia loro ; degna che la musica l'armonizzasse. La musica che spesso miseramente è forzata di accompagnare fantasie sconce , o laide abbominazioni ; e così in luogo di gentilezza , arsi ministra di corruttela.

5

La musica è del Sig. SAMUELE HOLMES, maestro di Cappella Napolitano.

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario, Sig. *Pasquale Canna*.

L'esecuzione delle scene di architettura è dei Signori *Niccola Pellandi* ed *Angelo Belloni*. — Per quelle di paesaggio, è dei Signori *Luigi Gentile* e *Leopoldo Galluzzi-Amisberg*; e per le figure, del Signor *Raffaele Mattioli*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore*.

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quèriau*.

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Signor *Eduardo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone*.

PERSONE

RUGGIERO II. Conte di Sicilia ,
Signor Barroilhet.

ELVIRA , sua moglie ,
Signora Granchi.

(RUGGIERO , ANFUSO , fanciulli , figliuoli di Ruggiero e di Elvira ,)

FILIPPO , Ammiraglio ,
Signora Buccini.

MATILDE , sorella di Ruggiero ,
Signora Terracciani.

ERRICO , zio di Ruggiero ,
Signor N. N.

ROBERTO , Principe di Capua ,
Signor Antauro.

RAINULFO , Conte di Avellino , marito di Matilde ,
Signor Barettoni.

Coro di Grandi , Dame , Popolo.

Guerrieri : Paggi : Prigionieri Arabi : Popolo.

La scena è in Palermo.

I versi con le virgole a fianco , non saranno cantati.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Conte, nella quale sono allogati trofei con armi francesi, saracine, e greche: e dimostrano le vittorie avute già da' Normanni sopra di queste nazioni.

Elyra è seduta: l'è da canto Roberto: intorno il Coro de' Grandi, e delle Dame.

CORO.

Oggi de' popoli le voglie adempie
Il tuo Ruggiero, fonda uno imperio,
Di serto regio orna le tempie. —
Le terre splendide di fama antica,
Dure a' Quiriti nell' armi, ed emule
Ne' queti studii di Atene amica;
Rotte da' Barbari, da' Mori, il canto
Più non udiro le ville e i tempj,
Anzi bestemmie, furore, e pianto:
Il suolo sterile dal sangue sparso,
E schiavi i padri, schiave le vergini,
E tutto, oh insania! disfatto ed arso.
Ma come in aria le nubi oscure
Discioglie e fuga ratto favonio,
E liete appaiono le volte e pure;
Tale di Neustria giunse l'invitto, (a)
Vibrò la spada degli avi, e l'arabo
Fuggì nell' Affrica, o fu trafitto.

(a) Guglielmo braccio-forte.

Le Puglie indomite a lui piegaro;
 E al novo grido rimase attonito
 Di Roma il Principe, e il Greco avaro.
 Di tanta gloria temuto crede,
 Donna, è il tuo sposo: le sue vittorie
 Fanno a giustizia sicura sede.
 Oggi de' popoli le voglie adempie,
 Congiunge in uno lo sparso imperio,
 Di serto regio orna le tempie.

ELVIRA.

Della gloria la lode
 Ogni cor generoso ode con gioia:
 Non è suono ch'eguagli
 La sua dolcezza: ma l'ode rapita
 La donna avventurata
 Che va di un glorioso amante amata.

Non è l'idea del regno
 Che mi delizia il petto,
 Tanto gioioso affetto
 Opera è in me di amor.

» Amor che mi guidava
 » A un talamo di rose,
 » Amor che mi beava
 » Co' dolci figli il cor.

Il solo mio bene
 Lo sposo adorato,
 Da tutti è chiamato
 Sul trono de' re.

Il troppo contento
 Mi bagua le ciglia,
 Più dolce momento
 Non giunse per me.

Ma dove i figli? in questo dì giulivo
 Perchè tutti d'intorno a me non sono?

Luce degli occhi miei,
Come senza di voi restar poss' io?

ROBERTO.

Or ti compiacci il mio
Primo omaggio, accettar: possa Ruggiero
Così stringere il freno
Dell' altra gente, che lo brama: un giorno
Possa nell' Oriente spaventato
Alzare a nova vita
La potenza de' Cesari avvilita.

ELVIRA.

Principe, amici, oh come
Soave a me dal vostro labbro viene
La meritata lode
Del mio Ruggiero! altro da voi non voglio,
Parlatemi di lui; così più sento
La mia felicità.

SCENA II.

Ruggiero, e detti.

RUGGIERO.

Consorte!

ELVIRA.

Oh accento!

RUGGIERO.

Mia dolce Elvira, oh come
Mentre di ognuno in viso

Spunta di gioia il riso
Amor più vivo è in te!

ELVIRA.

Falso è, cor mio, che il bene
S'immagina maggiore,
Quel che pingea la spene
Tanto non era in me.

RUGGIERO.

Esulta un re, che giunse
Col provvido consiglio
A vincere il periglio
La pace a fecondar;
Piacere sì raro intanto
Più diletto io sento,
Che veggo in tal contento
Le luci tue brillar,

A due.

Il tuo gioir, mia vita,
In questo sen discende,
E cresce, e più mi accende
A giubilar così.
Tale su l'onda pura
Quando fiammeggia il Sole,
Più rifulgente suole
Balzar la luce al dì.

S C E N A III.

11

Rainulfo , e detti.

RUGGIERO.

Ebben ?

RAINULFO.

Quanto va l'occhio
Dal lido nostro all' affricana terra ,
Sgombro è di vele il mar .

RUGGIERO.

Che dici ? e dove

La flotta mia sparì .

RAINULFO.

Certo d' innanzi
L' esplorator s' illuse . Il tuo naviglio
D' Affrica ancora non disciolse ; caccia
Ogni tristo pensiero .

RUGGIERO.

Cessa , non dir dippiù .

RAINULFO.

Signor !

ELVIRA.

Ruggiero !

CORO .

Re che palpita a un sospetto
Che il suo popolo perigli ,

Manifesta che perfetto
Raro dono egli è del ciel.

A tre.

Come subita procella
Priva il guardo d'ogni stella,
Il messaggio inaspettato
M' ha colmato - di rancor.
Questa misera certezza
Hanno i dubbii della vita,
Che balena l' allegrezza
Per annunzio del dolor..

S C E N A IV.

Rainulfo, indi Errico.

Leggiadra Elvira, ah, troppa
Pena raccogli! è vero; a chi ritrova
Nell' oggetto adorato
Ogni contento suo, spesso affannosa
Riesce la grandezza.
Errico, oh, tu non sai? Ruggiero è in preda
D' improvviso cordoglio:
Smentita è la novella, che vicine
Disse le navi sue. Deh, accorri; solo
Tu puoi calmarlo.

ERRICO.

Dunque

Fallace alla mia speme
È sempre il bene? Or quanto
Questo giorno affrettai
Col sudore e la voglia;
Ed ecco è giunto appena,
E la speranza mia si cangia in doglia.

Ruggiero ed Errico.

ERRICO.

Solo così e pensoso!
Il fondator di un regno
Sgomento avria?

RUGGIERO.

Riposo
Pe' principî non v'è.

ERRICO.

Splende la reggia, intorno
Tutto è letizia: è questo
Il primo atteso giorno
Che la Sicilia ha un re.
Colme le vie di popolo,
Squillanti i bronzi, e sole
Voci di amor, di giubilo,
E mille voti al Sole
Che acceleri il cammin.

RUGGIERO.

E il Sol vedranno giungere
Di novo evento ignaro
Al consueto fin.

ERRICO.

Che dici mai?

RUGGIERO.

Serbata
Fia ad altro di la festa.

ERRICO.

È l' ora già segnata?
Di te, della tua gloria
Dunque la cura è questa?

RUGGIERO.

Ahi, questa cura è sola
Che l' alma mia turbò.
Mentre in Affrica ho ancora in periglio
Tanta parte di fidi guerrieri,
Da me chiedi festosi pensieri,
E m' inviti ad imbelle goder?
Certo indegno del trono sarei,
Se lontano penando que' forti,
Quì porgessi cagione a' trasporti
D' immaturo ozioso piacer.

ERRICO.

Ma non giunse la lieta novella
Che in trionfo la pugna compì?

RUGGIERO.

E all' armata chi nega il ritorno?
Già di molto è passato quel dì.

S C E N A VI.

Coro di grandi e detti.

CORO.

Su, l' eroe che in campo colse
Di vittoria i molti allôri,
E a quell' ombra poi raccolse
I felici perditor;

Vesta infin la regia insegna ,
 E palese al mondo sia
 Che fra noi giustizia regna
 Circondata di splendor.

RUGGIERO.

Chi può respingere
 La mia bandiera ?
 Invan lo spera ,
 Lo struggerò.
 No, la mia gloria
 Non cede al fato ,
 Invendicato
 Non resterò.

» O miei fedeli, or tanto
 » La gioia universal cara a me giunge,
 » Che benedico i lunghi
 » Miei travagli durati
 » A rinfrancare i popoli affannati.
 Il titolo reale
 Onde mi fate istanza ,
 Non è suono per me d'agio e riposo ,
 Ma ricordo amoroso,
 Che vegli a conservar stato giocondo;
 Perchè di rege il nome
 Merta chi imita il reggitor del mondo.
 Pure la flotta nostra
 Che all' Affrica rapace
 Portò legge con l'armi.... ah, tu prosegui (a)

ERRICO.

Ai lidi anco, il sapete ,
 Non tornò di Sicilia , e via trascorse

(a) Verso di Errico.

Son già due lune dal giorno aspettato :
 Ad esser coronato
 Ei pose questo dì , perchè fidanza
 Tenne di aver intorno
 Tutti i fedeli suoi :
 Ma se vero non fu che navigava
 Inver di noi l' armata ,
 Dunque a che indugia tanto
 Se non periglia fra' nemici ? e allora
 Se mai periglia , a festa
 Scorgervi ei debbe , o all' armi ?
 Ah , fidi , no ; questo non è di danze
 E d' inni il giorno. Chi di gloria sente
 La fiamma in sen , si appronti.

RUGGIERO.

Il resto almeno

Converta in prece i gridi in chiuso loco.

ERRICO.

Ecco , dagli occhi suoi sfavilla il foco !

CORO.

Quale il mar del vento è mosso
 Al sorriso o alla tempesta ,
 Tale il labbro tuo ci desta
 Come al giubilo , al furor.

S C E N A VII.

Ruggiero indi Elwira.

Bello è regnar su' prodi : all' ira giusta
 Che ti lampeggia in viso ,

Mille veder bramosi
 Di correre e pugar. Questo fervore
 I popoli fa sagri: io sdegnerei
 Di reggere una gente
 Nella pace insolente,
 E alla fortuna pallidi e confusi.

ELVIRA.

Ruggiero, oimè, qual nova
 Tempesta scoppia di mezzo al sereno?
 Di, che pensi tu mai? non sei già stanco
 Di pugar? Di affannare
 L'anima mia?

RUGGIERO.

T'acqueta,
 Dolce Elvira; discaccia
 Questi timidi sensi, indegni troppo
 Di una madre di re.

ELVIRA.

Ma il tuo desio
 Di una sposa gli affetti ha sempre a sdegno.

RUGGIERO.

È solo affetto mio
 Teco, dolcizza mia, la gloria e il regno.

Come amorosa tanto

Di me saresti, o cara,
 Se nudo d'ogni vanto,
 Se fossi un traditor?

E un traditor sarei
 Se di acquistar lasciassi
 Ai vaghi stàti miei
 Felicitade e onor.

ELVIRA.

Da te, ben mio, divisa
 Tanto dolor mi assale,
 Che a sostenerlo è frale
 Il desolato cor.

Pur se l'affanno mio
 Contrasta al tuo volere,
 In luogo di piacere
 Ritorna a me il dolor.

RUGGIERO.

Madre tenera, riguarda
 Colla mente a' dì futuri,
 Vedi i figli tuoi sicuri
 Dalle sorte avversità;
 Della pace i bei consigli
 Coltivar senza contese,
 E donare il ciel cortese
 Alle genti un' aurea età.

ELVIRA.

Ciel pietoso, il tuo favore
 Mi congiunse a tanta sorte,
 Fortunata, io son l'amore
 Dell'eroe ch'egual non ha.
 Deh! raddoppia i miei tormenti,
 Ma concedi, o ciel pietoso,
 A' miei figli, a queste genti
 I dì suoi per lunga età.

RUGGIERO.

Intanto i miei sospetti
 Se son vani, ti affida,
 Da te lontano, o cara,
 Non fia che vada.

ELVIRA.

Ah, dici il vero?

RUGGIERO.

Solo

Bramo che torni in calma.

ELVIRA.

Far contro il tuo voler non può quest'alma.

RUGGIERO.

Allor che le squille
Mi chiamano all'armi,
Focose scintille
Mi desta un pensier;
Pensier, che vincente
Se tornò al tuo seno,
Tu brilli ridente
Di nuovo piacer.

ELVIRA.

Se unito co' figli
Nel seno ti accoglio,
Non vedo, non voglio
Diverso gioir;
Nè il cielo ne avrebbe
Maggior pe' mortali,
Nè il trono sarebbe
Più grato desir.
Ma frettolosa, vedi,
Giunge Matilde, e festeggiante!

S C E N A VIII.

*Matilde , e detti.**MATILDE.*

Fratello !

RUGGIERO.

E che fu mai ?

MATILDE.

Non aspettata nova intenderai.

RUGGIERO .

Lasso , di riso il giorno

Questo non è Matilde.

*MATILDE.**(Conduce verso il verone Ruggiero : odesi di lontano il suono delle bande , e gli echeggiamenti del popolo.)*

Vieni , mirate intorno ;

Di gloria è questo il dì.

Coro di popolo lontano.

Salve, Signor dell' Affrica ,

Che hai di Sicilia impero ,

Di Sele, Nieto, e Bradano (a)

Salve, Signor primiero ,

Salve , novello Re.

(a) Questi tre fiumi accennano all' essere di Principe di Salerno, Duca di Calabria, e Duca di Puglia, i quali erano allora titoli distinti nel Sovrano.

RUGGIERO.

Ma come avvenne, dimmi,
Il subito portento?

MATILDE.

Impetuoso vento
I legni trasportò;
E per Cariddi, celere
L'armata a noi tornò.

S C E N A IX.

*Roberto, Rainulfo, i due figliuoli
di Ruggiero,*

Coro di Dame, e detti.

RUGGIERO.

Sposa diletta! amati
Figli soavi, ah tutti
Tutti con me abbracciati,
Stringetevi così.

CORO DI DAME.

Dolce inudito esempio
D'ottimo rege e padre.

MATILDE.

Il giubilar del popolo,
Le trombe delle squadre,
Liete bandiere sventola
La trionfante armata,
Ridente il cielo e il mar.

ELVIRA.

Ruggiero, figli, ah dove
 L'ebbre pupille io giro,
 Soavità rimiro
 Che non potea sperar!

CORO DI DAME.

Bella, amorosa Elvira,
 Nel tuo diletto io sento
 Maggior felicità.

S C E N A X.

Marina di Palermo. Si veggono le navi approdate, dalle quali smontano i guerrieri; e intanto folla di popolo, siciliani e di terra ferma, accorrono festeggiando.

*Ruggiero, Elvira, Matilde, Roberto, Erri-
 co, Rainulfo, i due figliuoli di Ruggiero,
 indi Filippo dalla nave capitana.*

CORO.

Ecco il duce desiato,
 Degl' infidi il domator;
 Glorioso, avventurato,
 Vieni al premio del valor.

FILIPPO.

La spada che affidasti al braccio mio,
 Signor, pongo al tuo piede:
 Ma il sangue ond' è macchiata
 Scolpi che a te suggetta
 L' Affrica è omai. Le saracine madri

Un nome minacciante,
 Il tuo nome ripetono all' infante.
 Liberi i legni tuoi
 Veleggeran su' mari,
 Che gli arabi corsari
 Appresero a tremar.
 E quì che un tempo empiro
 Di tante stragi ed onte
 Verran con bassa fronte
 Tributi a soddisfar.

RUGGIERO .

De' Mori il lungo insulto
 Più non rimane inulto.

FILIPPO .

Dell' Affrica regina
 Italia ritornò.
 Or poi che i fulmini
 Del tuo furore
 I rei dispersero,
 E uscì il terrore
 I petti indocili
 A sgomentar;
 Consola l' anima
 Da tante guerre
 Facendo floride
 Le patrie terre;
 Questa è la gloria
 Del trionfar.

ERRICO .

Odi il clamer del popolo
 Del sagro rito è vago.

ROBERTO .

L' acceso desiderio
Dal novo re fia pago .

RAINULFO .

Vieni la festa a compiere.

RUGGIERO .

Tanto compenso, oh Dio!
Dunque è a colui serbato,
Che a raddolcire il fato
Degli uomini sudò !
(*Giungono le guardie, e i paggi con gli
arredi reali*).

A sette.

Benigno cielo ,
Tanto propizio
Se a noi ti mostri ,
Distendi ancora
Su' figli nostri
La tua bontà .

CORO .

Salve, Signor dell' Affrica ,
Che hai di Sicilia impero ,
Di Sele, Nieto, e Bradano ,
Salve, Signor primiero ,
Salve, novello Re .

F I N E .

37698